

LA NATO NON SI FERMA.

Prima missione per due nostri caccia nell'ex Jugoslavia. Bombardata anche Pale, oggi a Ginevra difficile negoziato



Un Tornado italiano mentre atterra alla base di Ghedi

Debuttano i Tornado italiani. Colpiti bunker a Gorazde. Belgrado: «Basta»

Due cacciabombardieri Tornado italiani partiti dalla base di Ghedi hanno partecipato ieri ad un raid contro i serbi di Bosnia assieme ad aerei francesi, olandesi e inglesi. I piloti italiani hanno colpito depositi di munizioni e bunker situati a sud di Gorazde. Cinque ondate di caccia Nato contro le postazioni serbe a Pale. Mladic risponde con la «guerra psicologica». «La Nato - dice - sta uccidendo decine di civili». Oggi si tratta a Ginevra

TOM FONTANA

Oggi la trattativa ieri i bombardamenti. Mentre a Ginevra arriva il negoziato, l'azione della Nato martellano ormai senza sosta i serbi bosniaci e i loro cannoni ieri per la prima volta è toccato ai top gun italiani prendere la mira contro alcuni depositi di munizioni e bunker serbi situati a sud di Gorazde. Due cacciabombardieri Tornado si sono levati in volo in mattinata dalla base di Ghedi: nei pressi di Brescia. Nei cieli si è formata una squadrina composta dagli aerei italiani da due Mirage 2000 francesi due F-16 olandesi e due Jaguar inglesi. Lo stormo tutto europeo ha raggiunto un Tanker 707 ed ha effettuato il rifornimento in volo poi ha puntato sulla Bosnia dove gli Awacs americani i potentissimi aerei spia della Nato avevano individuato un deposito di munizioni ed alcuni bunker sui quali i caccia hanno scaricato le bombe. Gli obiettivi - dicono all'Unità fonti

della Difesa - sono stati colpiti senza provocare vittime civili.

Bombe a caduta libera

Lo stormo non ha incontrato resistenze da parte dei serbi né i radar né la contraerea di Mladic hanno ostacolato il raid. I Tornado italiani pilotati da sei ufficiali la metà dei quali veterani della guerra del Golfo hanno lanciato «bombe a caduta libera» e non «teleguidate» dal pilota. I caccia italiani sono tuttavia dotati di un sistema computerizzato di lancio che garantisce una notevole precisione nel bombardamento. E nei prossimi giorni gli americani continueranno a lanciare i loro Tornado contro gli equipaggi italiani che decollano da Ghedi le «bombe intelligenti». Dopo l'incursione i due Tornado italiani hanno fatto ritorno senza danni alla base. Altre missioni sono in programma nei prossimi giorni se la Nato ordinerà di proseguire i

raids. Con la missione effettuata ieri gli otto Tornado messi a disposizione dal governo italiano sono pienamente operativi nell'ambito delle missioni Nato. Sei caccia Amx si addentrano decollando dalla base di Istrana in provincia di Treviso mentre i cinque aerei da trasporto che l'Italia ha consegnato alla Nato sono da tempo impegnati nelle missioni di soccorso alle popolazioni civili. Nei giorni scorsi il governo italiano ha deciso di affidare al comando Nato anche un aereo Tanker 707 che permette ai piloti di caccia di effettuare il rifornimento in volo. L'Italia sostiene senza dunque senza esitazione la decisione della Nato di attaccare che - secondo il sottosegretario alla Difesa Carlo Maria Santoro - rappresenta un salto di qualità nel comportamento della comunità internazionale che ha finalmente capito che non si poteva tenere a bada l'aggressione serba solo con i negoziati.

È tutto lascia pensare che l'ondata di bombardamenti è destinata a proseguire in attesa che la diplomazia apra qualche spazio negoziale.

Mercoledì sera quando il conto delle missioni era giunto ormai a quota 1600 l'ammiraglio Smith capo delle forze Nato aveva disposto la sospensione dei raid a causa delle cattive condizioni meteorologiche. Ieri mattina il cielo di Sarajevo era limpido ed intorno alle 9 è partito il nuovo ordine di attacco. I

caccia sono partiti dalle portaerei che navigano nell'Adriatico e dalle basi italiane tra cui Ghedi. Cinque ondate di caccia sono state dirette contro Pale, la «capitale» dei serbi di Karadzic. Gli aerei Nato hanno colpito nuovamente il quartiere di Lukavica nella zona nord di Sarajevo dove si trova un importante caserma dei serbi già bersagliata nei giorni scorsi. Altre incursioni sono state dirette contro il posto di comando delle milizie serbe a Han Pijesak contro i radar e gli impianti di telecomunicazioni sistemati da Mladic sui monti Jahina e Majevica nelle vicinanze di Tuzla. Secondo gli esperti le ondate di attacchi hanno permesso finora di danneggiare e distruggere il sistema centrale e buona parte delle apparecchiature elettroniche e di trasmissione delle armate di Karadzic. Ben difficilmente invece le «bombe intelligenti» della Nato hanno scovato i monti e le mitraglie nascoste dai serbi nei bunker sotterranei. Le incursioni stanno invece ostacolando soprattutto le trasmissioni e le intercettazioni radar che potrebbero indovinare la contromisura serba. I serbi si difendono nascondendo le armi e con una intelligente «guerra psicologica». È stato ovviamente il generale Mladic ad aprire le ostilità indirizzando i raid alla Nato «incapace di distruggere le difese della repubblica serba. Per questa ragione - ha aggiunto Mladic - hanno cominciato le azioni contro gli obiettivi civili».

L'agenzia ufficiale di Belgrado Tanjug sviluppa il pensiero di Mladic parlando di «bombardamenti senza scrupoli» che dal 30 agosto hanno ucciso «cento civili». E minaccia di «disparisci» delle agenzie serbe tentano di accreditare la morte di civili a causa dei raid della Nato.

Avanti fino alla resa

L'ammiraglio Smith che da Napoli ordina le incursioni ribatte affermando che «non è insolito che un esercito lanci simili accuse a quello avversario ma posso dire senza esitazioni che il nostro primo pensiero è quello di evitare danni indesiderati. Certo anche con armi precise come le nostre non si può eliminare alcun pericolo. Sarei comunque molto sorpreso - ha concluso Smith - se le nostre azioni provocassero danni anche solo lontanamente vicini a quello che sostengono i serbi». Fin qui la parolaccia tentare l'ennesima mediazione. L'invito dell'Onu a Sarajevo Yasushi Akashi si è cercato di organizzare un incontro tra il capo dei caschi blu il generale inglese Rupert Smith ed il serbo Mladic. Il negoziatore americano Richard Holbrooke è giunto a Ginevra dove oggi si incontreranno i ministri degli Esteri della repubblica jugoslava della Croazia e della Bosnia. Le Belgrado ha chiesto a gran voce alla Nato di sospendere i raid.

Eltsin alza la voce «Se non vi fermate addio partnership»

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE MADDALENA TULANTI

MOSCA. Le spese della furia di Eltsin le hanno fatte il premier spagnolo Felipe Gonzalez e il capo della commissione europea Jacques Santer a Mosca dopo Kohl e contemporaneamente a Susann Agnelli ministro degli esteri italiano. Senza nemmeno usare i toni ovattati che in genere si utilizzano durante le visite ufficiali il capo del Cremlino ha fatto sapere agli alleati occidentali che la Russia ne ha abbastanza di essere ignorata se i raid della Nato contro i serbi continueranno nonostante il suo dissenso. «Dovrà trarre le adeguate conseguenze» compreso quella di rivedere la nostra strategia che include le relazioni con l'Alleanza atlantica. Minaccia vera? Minaccia retorica? La firma alla cosiddetta «partnership per la pace» fra Russia e Nato è fresca di qualche mese. Si sale esattamente al 31 maggio ma un trattato globale che regoli i nuovi rapporti con gli ex nemici non c'è ancora ed è atteso entro l'anno. Eltsin dunque usa un argomento concreto per spaventare gli alleati tanto che alla Nato reagiscono considerando «un serio rischio» il deterioramento ormai evidente dei rapporti con la Russia.

Solo retorica?

Ma il presidente alza la voce anche e forse soprattutto per ragioni interne. La lobby serba in Parlamento ha ormai preso in mano la situazione. Dorman la Duma discuterà in seduta straordinaria della guerra balcanica con all'ordine del giorno le dimissioni del ministro Kozyrev accusato di aver trascinato nel fango la politica estera del grande potere. Il documento è stato approvato da tutti i gruppi politici a dimostrazione del fatto che vista da Mosca la guerra di Bosnia ha tutte le altre vittime che i musulmani di Sarajevo e tutti altri civili che i serbi. Ne è esempio il fatto che l'ex vice ministro alla Difesa Gromov finissimo oppositore di Eltsin durante la guerra cececa ha rilanciato ieri l'accusa che l'ultima strage a Sarajevo non l'hanno fatta i serbi ma gli occidentali. Anzi per essere precisi secondo lui il colpevole sarebbe «un paese neutrale che ora interviene in Bosnia». E per blandire questi umori che Eltsin tena anche firmata una legge che invia aiuti umanitari a Belgrado.

Non che improvvisamente si sia lasciato spaventare dai deputati non l'ha fatto in momenti peggiori non comincerà adesso. Solo che è iniziata in Russia la campagna elettorale per rinnovare il Parlamento - si voterà il 17 dicembre - e il leader del Cremlino non ha nessuna voglia di regalare tutta l'iniziativa all'opposizione nazionalista. Ecco perché i suoi toni non sono stati

aspiri come non mai e le dichiarazioni pure. Al commissario europeo Santer non ha risparmiato neppure la retorica da tribuno come potete pensare di poter fare a meno della Russia? Come è possibile che abbiate un'idea di Europa che ancora ci esclude? Credete forse che il mondo sia ancora diviso in due blocchi? Solo in Bosnia - ha tuonato - non ci si intende con gli occidentali e questo avviene perché la Russia è «discriminata». E senza volere intendere ragioni ha accusato la Nato di avere due pesi e due misure quando attaccano i croati o i musulmani tutti zitti quando avanzano i serbi si bombardano. E ha concluso riprendendo quanto la Russia sostiene da tempo le bombe Nato non servono a niente perché «questo conflitto non può essere risolto con la forza e se si continua così avremo una guerra del Cento anni che coinvolgerà anche altri paesi».

Gli ospiti europei nella risposta hanno optato per la linea accorde scendente. Santer è stato zitto come deve fare chi rappresenta ma non troppo gli incrinati il povero Gonzalez ha scelto di far finta di niente. Ha così ammesso le «divergenze» ma si è anche detto sicuro che esse non guasteranno il rapporto fra Mosca e la Nato fra Mosca e gli alleati occidentali.

Clinton e la Agnelli

Comunque sia Eltsin ha fatto tanto rumore che perfino Clinton si è sentito in dovere di intervenire per rassicurare il contributo della Russia è «molto importante» ha fatto sapere la Casa Bianca. «Abbiamo preso nota delle opinioni del presidente Eltsin - ha dichiarato il portavoce Mike McCurry - e avevamo inteso discorrere con la Federazione russa».

Chi però ha dato più soddisfazione ai russi umiliati e offesi è stata Susanna Agnelli in visita a Mosca anche per regolare i rapporti economici fra i due paesi visto che l'Italia è il terzo partner della Russia dopo la Cina e la Germania.

«Eltsin ha ragione ad essere arrabbiato - ha detto prima e dopo l'incontro con Kozyrev - Non fa parte dell'Alleanza atlantica dunque ha il diritto di avere un'opinione diversa da chi ne fa parte». Ma l'Italia è andata oltre all'opera di «pacificazione». Susanna Agnelli ha promesso di intervenire presso gli alleati a favore della richiesta russa di far parte del gruppo di mediatori Kozyrev. La chiamata «trojka» dovrebbero essere composta dal suo vice Igor Ivanov dal mediatore europeo Carl Bildt e dall'inviato di Clinton Richard Holbrooke. «Sarebbe utile ai negoziati avere un russo tra i mediatori» si è detto sicuro Susanna Agnelli.

Dal monte Igman scendono camion carichi di merce, i prezzi s'abbassano, la gente scende in strada

Grazie ai raid Sarajevo comincia a rinascere

Mai vista tanta gente per le strade di Sarajevo. Mai vista tanta gente comprare nei mercati finalmente non più vuoti. L'apertura della «strada blu» sul monte Igman ha fatto arrivare in città i primi camion pieni di merce. E i prezzi si sono immediatamente abbassati. Sarajevo si risveglia anche perché spera nella Nato. Fino a quando ci saranno i raid ci si sente «più protetti». Da Pale arrivano invece notizie di civili che cercano rifugio nei boschi.

DAL NOSTRO INVIATO NUCCIO CICONTE

tanta gente comprano. Si perché da ieri i prezzi hanno subito una brusca caduta. E in qualche negozio sono finanche annunciati i soldi per fine stagione. Prima per comprare un chilo di spinaci quando costano 12 a 7 e lo stesso avviene nell'altro mercato coperto sempre in centro dove ora è possibile trovare quasi tutto. Ibrahim Butmir macellaio in

un'espressione soddisfatta «Si non ricordo più da quanto tempo non vendevo così tanto. La carne di vitello così come quella di bovino costa 14 marchi al chilo. Prima era intorno ai 20-25». Anche Xerkez Zajko droghiere dice che i suoi prezzi sono calati e di molto. «Questo sacco di farina di cinquanta chili solo l'altro ieri costava 80 marchi. Adesso lo vendo a 50. Il valore del latte in polvere si è dimezzato ora per un chilo servono 7 marchi. E più volte visto c'è tanta roba

Avete visto quanto formaggio italiano? Di ogni qualità e solo per 8-10 marchi. Ho anche gorgonzola. Ma non il parmigiano. Anch'io sto vendendo bene. Non mi posso lamentare. Comunque molte donne comprano solo il necessario. Girano tra i banchi. Guardano i prezzi. E memorizzano. Però aspettano prima di fare la spesa. Sanno che se le cose continueranno così anche questi prezzi dovranno abbassarsi».

Una giovane donna va via con due buste piene. «Ho un bimbo di un anno e mezzo. Proprio ieri mio fratello che vive in Svizzera mi ha fatto arrivare dei marchi. E sono qui a fare scorte per l'inverno. Incomincio a mettere qualcosa da parte. Ho comprato un bel po' di latte in polvere. Poi si vedrà. Non è ancora finita questa guerra. Magari fosse così. Comunque fino quando la Nato bombarderà per noi le cose possono migliorare». Un'altra signora aggiunge «Non mi basta mangiare voglio respirare. Saremo felici solo quando la città sarà finalmente libera. Allora si perché sta tutto insieme. Compresi quelli che vivono a Grahovica i serbi da noi non hanno nulla da temere».

Il venti agosto scorso il cardinale Vinko Puljic durante la domenicale omelia nella cattedrale aveva sostenuto «La strada dell'Igman è la strada della vergogna dell'Europa». Ma da domenica scorsa la Nato sta iniziando a cancellare quella vergogna. Ora è attraverso quella «strada blu» che i camion civili carichi di merce arrivano a Sarajevo. E lungo quella pista ten è anche arrivato un convoglio di aiuti umanitari della cooperazione italiana.

Perché è vero che ora nella città i mercati non sono più vuoti. I prezzi non sono alle stelle. E tuttavia ben oltre la metà della gente che vive a Sarajevo ha ancora poco o nulla da mangiare. Lo fa solo grazie agli aiuti umanitari. Che anzi ora possono passare sotto la protezione della Forza di rapido intervento senza correre eccessivi ri-

schi. E qui la gente spera che di camion non ne incomincino ad arrivare davvero tanti. E poi non bisogna dimenticare che lo stipendio medio qui è di appena 50-60 marchi. Anche se c'è una piccola parte di sarajevesi che riesce a tirare avanti grazie ai parenti che vivono all'estero e che fanno arrivare qui i preziosissimi marchi. Ma fino a quando? E poi solo qui in città i profughi sono circa centocinquanta mila la metà della popolazione.

Ieri mentre giravo tra le vuote del vecchio quartiere turco di Bascarsija ho visto una signora fermare un giornalista straniero. Gli ha fatto vedere gli splendidi orecchini antichi che portava appesi. «Te li vendo per 100 marchi. Mi servono per fare la spesa». Il collega con grande imbarazzo ha rifiutato il fare commentando con la sua interpreti che lo invogliava a comprare. «Così facevano i nazisti con gli ebrei. Non posso certo farlo io». Ecco Sarajevo è ancora questo. Il risveglio della città non cancella i

gravissimi problemi. Le sofferenze i drammi del lungo assedio. Anche se ti riempie il cuore camminare alla Bascarsija in mezzo a tanta gente. Vedere finalmente aperti tutti i suoi antichi negoziati la via degli orafi quella dei tappeti Rascolta re i classici «umori» delle botteghe artigiane. Con ristoranti e bar aperti.

Seduti a bere una birra intorno ad un tavolo alcuni ragazzi e ragazze ascoltano le ultime notizie del giornale radio. I dispacchi delle agenzie internazionali parlano di due nuove tremende esplosioni vicino a Pale. Raccontano dei civili che lasciano la «capitale» serbo-bosniaca scappano verso le colline in cerca di un rifugio. Chiedono notizie di quanto sta avvenendo ai giornalisti della Reuters perché loro ora sono senza informazioni tutti i sistemi di comunicazione sono saltati sotto le bombe della Nato. I giovani sarajevesi sommano. Non si muovono di un millimetro neanche quando un tremendo rimbombano squarcia l'aria il fuo dal locale. Sembra lo scoppio di una granata. E invece un caccia che ha sganciato una bomba sulle linee serbe. Loro che hanno i orecchi allenati lo capiscono subito. E sono contenti. Il risveglio di Sarajevo è fatto anche di queste cose.